

Lo sport per la vita

Autor(en): **Libotte, Armando**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin**

Band (Jahr): **32 (1975)**

Heft 12

PDF erstellt am: **11.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1000790>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Lo sport per la vita

Armando Libotte

La pratica sportiva agonistica si limita, in generale, ad un periodo che, secondo le specialità, varia dai 15 ai 35 anni. Ci sono delle discipline sportive, come la marcia, in cui non è raro di trovare degli atleti in piena efficienza anche oltre i 40 anni. Citiamo i casi del ginevrino Louis Marquis e dell'italiano Abdon Pamich. Nel tennis, si continua a giocare a 40 anni ed oltre, su livelli ancora elevati, come insegna il caso dell'australiano Rosewall. Oltre i 35 anni, comunque, l'efficienza agonistica degli sportivi diminuisce progressivamente ed è intorno a questa età che la maggior parte dei campioni dello sport lascia definitivamente l'agonismo. Il che non vuole ancora, dire, che si abbandoni completamente l'attività sportiva. Chi ha fatto dello sport, continua, in generale, a praticarlo, ancorchè in forma limitata o comunque meno impegnata. Ma c'è anche chi pratica lo sport esclusivamente in forma non competitiva. Il numero di questi sportivi «dopolavoristici» non è valutabile, ma sono certamente molti. Basti pensare alle migliaia e migliaia di sciatori che animano i campi di sci, gli escursionisti e gli alpinisti, i cosiddetti «camminatori popolari», i nuotatori della pausa del mezzogiorno o del dopolavoro. La pratica dello sport, anche in forma non competitiva, costituisce una duplice necessità per l'uomo dei nostri giorni: per la salute e per lo spirito. La salute dei paesi cosiddetti industrializzati è costantemente insidiata dagli agi della vita: mancanza generale di moto, alimentazione eccessiva, tensione nervosa, ecc. Il genere del lavoro, generalmente troppo uniforme, sia nelle fabbriche, sia negli uffici, ha effetti deprimenti sulla psiche degli individui. Donde, la necessità di evadere dal grigiore generale, il bisogno di affermare la propria personalità attraverso un'altra attività. Lo sport, offre appunto questa possibilità.

Ma lo sport ha un altro grande pregio ed è quello di favorire la formazione di sentimenti sociali: l'amicizia, la camerateria, la fratellanza. E qui non alludiamo, certamente, a quegli sports di squadra che non fanno altro che suscitare torbide passioni di parte. Qui ci troviamo di fronte a vere e proprie aberrazioni. Demolire stadi, aggredire giocatori avversari ed arbitri, lanciare volgari insulti contro gli attori in campo, non ha nulla a che vedere, nè con lo sport, nè con l'educazione. È un ritorno alla barbarie. Gli autori di questi atti incivili non hanno che da vergognar-

sene. Lo sport che intendiamo noi è qualcosa d'altro. È la comunione spirituale di gente animata dalla stessa passione per il movimento, per l'agonismo rigorosamente contenuto entro i limiti del «fair play». Non v'è cosa più bella, stimolante, di un confronto con camerati della stessa forza o anche contro chi ci è superiori per mezzi tecnici e fisici. È lottando, del resto, contro i forti, che si riesce a migliorare, a superarsi. I ricordi più belli della vita, provengono, spesso, dall'attività sportiva. Ed il più delle volte, è il ricordo di un «bel gesto», di un atto di lealtà, di camerateria. L'avvento del professionismo ha, purtroppo, portato all'esasperazione agonistica e nei cimenti agonistici ad alto livello si assiste spesso a cose tutt'altro che belle. Ma il professionismo non costituisce che una parte dello sport. La grande maggioranza degli sportivi rimane fedele al principio del dilettantismo, continua a praticare la propria attività per diletto, per ricavarne un profitto d'ordine fisico e morale. E questa pratica continua per tutta la vita. Si comincia da ragazzi, si continua nell'età giovanile e si va avanti fino all'età matura. Nel tennis troviamo sui campi degli ottuagenari e così nelle corse podistiche e nelle marce cosiddette popolari. Non pochi sono, anche, i ginnasti, che frequentano le palestre a un'età avanzata. Quasi tutte le discipline sportive hanno ormai i loro gruppi di veterani, nelle cui file si continua a svolgere, ancorchè in forma ridotta ed adeguata all'età, l'attività d'un tempo. Recentemente abbiamo partecipato alla festa annuale di un gruppo di ginnasti anziani. Ce n'era uno di 82 anni, una mezza dozzina avevano superato i 70 anni e una ventina era entrata nel 60.mo anno di età. Avevano gareggiato assieme su tutti i campi e su tutte le palestre d'Europa. La ginnastica, lo sport, li ha tenuti uniti fino ai nostri giorni. Ad un'altra riunione, sono stati premiati dei soci con 40 anni di attività nel campo dell'escursionismo estivo ed invernale. Anche in questa riunione c'erano molti anziani, accanto ai giovani. Tutti si sentivano legati alla stessa bandiera, tutti erano animati dagli stessi sentimenti. Sentimenti che si sono formati e consolidati attraverso gli anni, nella comune pratica dello sport. Così, lo sport diventa quello che ha da essere realmente, un legame per la vita, un meraviglioso mezzo per unire ed affratellare, nel segno dell'amicizia, della solidarietà.